



CARITAS DIOCESANA SASSARI

## Cosa raccontano i dati raccolti

---

Lettura pastorale a cura di Don Francesco Soddu  
direttore della Caritas diocesana

\*\*\*

**Anno 2008**

## **Cosa raccontano i dati raccolti e cosa dicono al cristiano? Come interpretarli alla luce della fede e come il battezzato deve rapportarsi con la situazione che ne consegue?**

1. Anzitutto è importante premettere e ricordare che questi dati costituiscono la “fotografia” di una parte della storia del nostro territorio e nessuno, tanto meno il cristiano, può permettersi sia di ignorarla come anche di disinteressarsene, pena il situarsi fuori della storia e conseguentemente neanche vivere appieno il proprio essere cristiano.

Oltretutto, questa non è una storia astratta o distante nel tempo e nello spazio; sono le vicende delle persone e famiglie delle nostre parrocchie, a cui potremmo anche attribuire un preciso nome e cognome.

Nell’approccio pastorale ai dati è importante tenere presente quanto appena affermato, onde sfatare una idea che, se non nella teoria, almeno nella pratica tende a mettere in atto un sistematico piano che relega il fatto cristiano nell’area della sacrestia o sull’altare inteso in senso meramente ritualistico.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, raccogliendo la ricca esperienza di carità sviluppatasi e maturata durante i secoli della vita della Chiesa, ha esortato il Popolo di Dio a captare e ascoltare i segni dei tempi ed interpretarli, onde essere nel tempo segno visibile e vivo di Cristo, Verbo incarnato, che anche oggi e in questa storia intende andare incontro ad ogni uomo per salvarlo.

2. E’ anche importante sottolineare che anche se non potremmo mai risolvere tutti i mali del mondo (cfr DCE), tuttavia è anche vero che, come ricorda lo stesso Pontefice, il programma del cristiano è il medesimo del Buon Samaritano: un cuore che vede ... ed agisce di conseguenza.

Per il cristiano illuminato dalla fede nel Signore Gesù morto e risorto, vedere significa saper interpretare la storia, la realtà e gli avvenimenti alla luce del Vangelo e con la guida della Chiesa; saper cogliere i semi di speranza; saper cogliere l’opportunità per testimoniare la propria fede; saper coinvolgere.

3. Caritas Italiana per l’ anno pastorale 2009-2010 ha indicato il tema *“animare attraverso l’accompagnamento educativo-formativo”* e quanto precedentemente affermato mette ulteriormente in luce l’esigenza e l’urgenza di *“Un’educazione che chiede accompagnamento educativo nella storia, nel territorio”*.
4. Alla diocesi di Sassari, lo scorso anno il Vescovo ha consegnato un programma Pastorale dal titolo *Cristiani non si nasce ma si diventa* e, all’interno dell’ itinerario *“Risvegliare la Fede”* ha indicato la terza nota CEI sulla Iniziazione Cristiana, come il percorso per recuperare il *proprium* dell’essere cristiano.

L’itinerario formativo percorso lo scorso anno dalla nostra Diocesi, mediante il supporto della *Terza Nota della CEI* riguardo agli *“Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’Iniziazione in età adulta”*, ha inteso focalizzare l’attenzione sulle dimensioni fondamentali dell’annuncio, della celebrazione e testimonianza della carità. Tutto ciò, come sottolineato dal Vescovo all’inizio del corso, per *“dare un’anima e un cuore*

*all'azione, mirarla e renderla risposta efficace in Cristo per l'esigenza profonda di verità insita in ogni uomo e che corrisponde alla fame e sete di Cristo, pienezza di verità e di vita, felicità totale per sempre".*

Tentando di dare una lettura sintetica dei dati raccolti nel contesto della dimensione della carità entro l'ambito del progetto e programma e della vita e attività della diocesi, mi pare di poter fare le seguenti considerazioni:

a. La carità, la testimonianza della carità, nella nostra diocesi viene ancora spesso scambiata e confusa con il più o meno sporadico ed occasionale interessamento dei poveri. Questi sono spesso identificati in coloro che mancano dei beni primari e spesso, in forme diverse, sono costretti a mendicare.

La "fotografia" sulla nostra situazione, invece, allarga l'orizzonte di attenzione verso la crisi economica in corso, la disoccupazione, la riduzione delle esportazioni, la crisi familiare, la solitudine, l'immigrazione, l'invecchiamento della popolazione ecc., che sono causa di nuove povertà davanti a cui non sempre si è pronti a far fronte.

b. Al di là della classificazione delle diverse problematiche, e della loro ipotetica risoluzione, il nocciolo della questione, sempre poco affrontato se non addirittura distrattamente messo da parte, è che i poveri, qualsiasi povero e le povertà in genere, per il cristiano dovrebbero costituire, piuttosto che problema, una splendida opportunità offerta per testimoniare la carità, conoscere, mettersi in gioco e maturare insieme.

La carità è un evento che converte, offre cioè l'opportunità di cambiare vita, di risvegliare la fede; di evangelizzarsi ed evangelizzare, diventare cristiani maturi ed aiutare a diventarlo e non può più rimanere un optional, un'attività benefica delegata ad alcune persone, per lo più volontari.

c. La Caritas diocesana, nella programmazione annuale presenta offerte e proposte attraverso attività formative che sono a disposizione di tutti. In dialogo col territorio si pone a servizio della comunità ecclesiale per l'animazione della carità. Alcune parrocchie hanno iniziato il cammino del laboratorio e lo portano avanti, altre lo hanno interrotto, altre ancora faticano a recepirne la ricchezza formativa.

In generale, tuttavia, rimane sempre il problema -parrebbe insormontabile- della Caritas considerata (almeno nei fatti) come agenzia di assistenza, piuttosto che organismo di animazione attraverso azione quotidiana in atto, secondo la pedagogia dei fatti che la caratterizza.

Dallo scorso anno si è iniziato un progetto per i ragazzi e i giovani che, tra l'altro, ha prodotto anche un documento di orientamento per i giovani, anzitutto per i formatori.

d. Inoltre bisogna riscoprire sempre e maggiormente che la testimonianza nasce da un rinnovato stile di vita, personale e comunitario, che affonda le radici nella sobrietà, essenzialità, in una parola nella stessa povertà.

A conclusione degli incontri tenuti nelle diverse foranie, il Vescovo sottolineava: “*poiché la testimonianza della carità non è un optional ma frutto dello Spirito di Dio, che è Amore... si dovrà attentamente considerare e sottolineare questa dimensione, educando attraverso gesti e servizi concreti, prestati a beneficio della comunità cristiana e della società*”. Infatti, dalla icona della *Terza Nota* si ricava l’impegno nel saper leggere le situazioni storiche concrete e in esse impegnarsi nella verità e nella testimonianza, perciò è necessario dare un messaggio concreto, cioè tangibile di salvezza nelle trame della storia delle persone.

Inoltre, la Comunità che è Chiesa, necessita sempre e maggiormente di appropriarsi di ciò che le compete in quanto tale, senza delegare ad altri la propria responsabilità. Essa, generata e generante, ad immagine di Cristo, educa mediante il metodo dell’accompagnamento con un percorso fatto di mete, di strumenti di passi semplici e collegati.

***Perciò è necessario:***

1. Tradurre nella pratica i punti precedenti.
2. Agire secondo lo stile del Signore Gesù, che si è fatto povero e compagno di viaggio, secondo verità nella carità, cercando di crescere in ogni cosa tendendo a Lui, che è il capo (cfr Ef.4,15).
3. Far trasparire la gratuità dell’amore donato nel battesimo.
4. Essere fermento di carità tramite stili di vita rinnovati dallo e nello Spirito.
5. Condividere soprattutto con chi soffre, secondo uno stile di vita eucaristico.